

# EVENTI VALANGHIVI STORICI a VALDISOTTO DALLE CRONACHE DEI GIORNALI

**Anna Lanfranchi**  
Centro Studi Storici Alta Valtellina (SO)  
anna.lanfranchi@cmav.so.it

## **HISTORICAL AVALANCHE EVENTS IN VALDISOTTO from newspapers' reports**

*Despite commonplaces, environmental disasters have always existed and have always caused grief and ruins. What we read in the pages of some vintage newspapers make us relive the atmosphere of three avalanches that in the twentieth century affected Cepina Valdisotto and its neighbouring hamlets, with a description of their pernicious effects and damages caused to population. Following those events, the first rudimentary defence works were built and people also began to better study correlation between tree clearing and landslides/avalanches.*

*The vision of avalanches, as described by Attilio Pelsoni, conveys a detailed knowledge of the two avalanche types: spring flowing avalanches and powder avalanches typical of winter, the two events being perceived in a different way by the ungulates that live in the mountain.*

A dispetto dei luoghi comuni, i disastri ambientali sono sempre esistiti e hanno sempre causato grandi lutti e rovine. Attraverso le pagine dei giornali d'epoca si rivive l'atmosfera di tre valanghe che nel corso del Novecento hanno interessato l'abitato di Cepina Valdisotto (SO) e le frazioni limitrofe, delle quali vengono descritti gli effetti nefasti e i danni causati alla popolazione. In seguito a tali fenomeni si attivarono le prime rudimentali opere di difesa e si cominciò anche a studiare meglio la correlazione tra disboscamento e scivolamento a valle delle masse di terra/neve.

La visione delle valanghe, descritta da Attilio Pelsoni, esprime una conoscenza dettagliata dei due tipi di valanghe: quella radente primaverile e quella nubiforme tipica dell'inverno, con la differente percezione dei due eventi da parte degli ungulati che popolano le pendici montane.



sedici sci-alpinisti  
saliti al rifugio Ma-  
per la organizzazione  
y del Bernina hanno  
torno a valle. Erano  
bloccati giovedì nella  
panna per la presenza  
a tre metri di neve: du-  
una schiarita sono riu-  
trovare un varco e a  
arsi fino a Campo Moro.  
l'altra slavina è scesa,  
pre in Valmalenco sulla  
da per Chiareggio bloccan-  
le comunicazioni con que-  
frazione di Chiesa Valma-  
lenco. La slavina, scesa in loc-  
a Corte non ha comunque ar-  
ecato danni alle abitazioni.  
Oltre a Chiareggio, in Val-  
malenco, è rimasto isolato an-  
che il piccolo centro di Pri-  
molo, sopra Chiesa Valmalen-  
co.



(foto Giorgio)

Infatti mercoledì si è verifi-  
cata una serie di blocchi stra-  
dali a causa del maltempo e  
delle slavine. E' stata chiusa  
a titolo precauzionale la stra-  
da del Foscagno al km. 12 nel  
comune di Valdisotto e per-  
tanto non si accede a Livigno.

La Valanga della Vallaccia è giunta a pochi metri da Cepina.





## INTRODUZIONE

Valanghe funeste hanno attraversato tutta la storia dell'Alta Valtellina (SO), dai distacchi spontanei che travolgevano i viandanti sino alle devastanti slavine causate dai feroci disboscamenti dell'Otto-Novecento. La valanga era un evento imprevedibile che rientrava fra i potenziali pericoli della montagna, come ben sa ogni buon abitante delle vallate alpine, e quando accadeva ci si rimboccava le maniche accettando l'ineluttabile. I passi alpini, aperti tutto l'anno, erano pericolosissimi da novembre sino a giugno e non era raro che vi perissero uomini e animali. Non meno micidiali erano le slavine che si abbattevano sulle frazioni e i centri abitati, dove spesso facevano strage di tutto quel che incontravano. Le slavine, tuttavia, potevano anche rappresentare una fonte insperata di reddito grazie al legname che vi si poteva ricavare e che veniva messo all'asta dai comuni.

Dall'esame dei giornali locali pubblicati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento ho estrapolato alcuni significativi eventi valanghivi registrati in comune di Valdisotto (SO); ciò che più colpisce è che le conseguenze non sempre erano proporzionate al volume della valanga: a volte un piccolo smottamento fu in grado di generare più sconquassi che non un grosso scoscendimento. Una slavina che lasciò sicuramente il segno fu quella di sabato 14 aprile 1917.

### LA SLAVINA DEL 14 APRILE 1917

Sabato 14 aprile 1917, verso le ore 13, precipitò a valle sulla via Nazionale, ap-

pena dopo il ponte di Cepina, recando con sé un ammasso di sassi, macigni, pietre, legname e neve. Fu vista scendere dal rottero<sup>1</sup> Cesare Confortola, che mise subito in allarme gli altri carrettieri e viaggiatori in transito: a malapena si salvarono, tranne il povero medico condotto dottor Giuseppe Clementi<sup>2</sup>, che venne colpito *alla nuca e alla tempia*, spirando sotto la rovina. Invero, non si trattò di una grossa valanga, tanto che i soccorsi non dubitavano di estrarlo sano e salvo; ma la sorte non fu benigna e il dottore fu trovato *sotto un carro sfasciato, con la testa reclinata sulle ginocchia*. La costernazione della comunità fu enorme: il dottor Clementi stava rientrando in bicicletta dopo aver compiuto il suo giro di visite sino a S. Antonio Morignone e fu rimpianto da tutta la vallata come persona benevola e stimata.

Nel 1918 scese una valanga in località Vallaccia, fortunatamente senza produrre danni, che portò a valle circa 1500 mc di legname.<sup>3</sup>

### LA SLAVINA DEL 7 GENNAIO 1919

Ancora Cepina viene scossa da un altro evento valanghivo, questa volta di dimensioni ben più devastanti, che piombò alle prime luci del 7 gennaio 1919 sulle frazioni di Pozzaglio, Valcepina, Pedemonte, Martinelli.<sup>4</sup> La violenza d'urto asportò il tetto dell'albergo Piccagnoni<sup>5</sup> e distrusse le vetrate della veranda; fu sventrata la casa recentissima dei fratelli Bracchi<sup>6</sup>; anche la chiesa e altre case private subirono danni rilevanti. Così la descrizione: *Porte e finestre si aprivano, si frantumavano, un vento impetuoso invadeva tutte le case asportandone le tegole e scuotendole come per un terremoto, un nevischio sottile copriva ogni cosa*. (vedi estratto giornale) Case scoperte, stalle, locali e cantine pieni di neve, abitanti sepolti nel letto, fortunatamente solo da neve e non da macerie... un quadro desolante...

Sotto accusa finì il pesante disboscamento (dovuto anche alla guerra per soddisfare le esigenze dei soldati), che

– a detta dei giornali – stava trasformando la vita invernale degli abitanti di Cepina in un incubo. *Si direbbe che le valanghe degli anni precedenti, quasi assecondando l'opera inconsulta dell'uomo, abbiano provveduto a completare il disboscamento onde prepararsi un terreno propizio ad una facile rovinosa discesa verso il piano*. A Valdisotto, in modo particolare, gli abitanti vivevano terrorizzati nell'attesa di due voluminose frane che minacciavano l'abitato in situazioni di grandi nevicate o di piogge molto abbondanti: quella di Valle Cepina e quella di Boer, *ove purtroppo durante questi anni di guerra i boschi che erano buona difesa vennero di molto diradati*.

### LA SLAVINA DEL 16 MAGGIO 1926

Le funeste previsioni si avverarono un decennio dopo e nemmeno la costruzione di un poderoso muraglione di contenimento riuscì a fermare la forza distruttrice della natura: domenica 16 maggio 1926, dopo una pioggia ininterrotta di 3 giorni, alle ore 14 *mentre la popolazione si riuniva per le seconde funzioni religiose* si staccò una valanga dalla cima del monte Boerio<sup>7</sup> che, ingrossandosi e travolgendo ogni sorta di materiale, atterrò a valle ostruendo completamente l'Adda e seppellendo per 200 mt la strada nazionale. Si fermò per miracolo alle prime case di Cepina, in contrada Molini<sup>8</sup>, senza fare vittime ma minacciando un'esondazione per l'innalzamento repentino dell'Adda a formare un lago melmoso, tanto che il parroco *corse in chiesa, prese il Santissimo già esposto e uscì col popolo in preghiera e in lagrime a benedire*. Il provvidenziale abbattimento di una casa consentì all'acqua di avere il suo sfogo, che proseguì imperioso sino ad asportare 4 case con l'intero mobilio, la centralina elettrica che riforniva il paese, la segheria, un macchinario per la lavorazione del legno e i mulini con tutte le granaglie dei privati che ivi giacevano. Fu una catastrofe per le attività produttive locali, che furono annientate e gettarono sul lastrico alcune operose

famiglie, come quella di Luigi Colturi<sup>9</sup>, padre di 10 figli, di Lia Valzer<sup>10</sup>, di Bracchi Giuseppe e delle sorelle De Gasperi<sup>11</sup>. Si calcolò un danno di circa mezzo milione di lire subito da questi poveri nuclei familiari, senza contare l'emergenza in cui fu gettata la popolazione che usufruiva della loro attività (la borgata di Cepina restò senza luce per circa un mese!). Ancora una volta il disboscamento entrò sotto la lente dei critici, che attribuivano il disastro alle scellerate politiche forestali e paventavano scenari da panico. Anche per questo motivo, quando vent'anni dopo prese forma l'ipotesi di una servitù boschiva in favore della società Montecatini per la realizzazione di un elettrodotto nei boschi di Boer, Oltor e Profa, ci fu una sollevazione contro il progetto, soprattutto a causa del timore delle valanghe. *Sul solo tratto Piazzistuolo-Tola sono ben sei canali (o Rezz) che ogni anno ci regalano delle valanghe o delle frane*, citava l'articolaista del Corriere, per poi ammonire *Guai se questo tratto dovesse venire esboscato! Micidial sei tu se legno tronchi*, ammoni-

va il cronista dalle colonne del giornale... insomma, si faceva strada una presa di coscienza collettiva sulla necessità di tutelare e di prendersi cura del patrimonio boschivo, cosa di cui ancora oggi ci sarebbe un gran bisogno.

A metà Novecento il prof. Bruno Credaro<sup>12</sup> interveniva autorevolmente sul fenomeno delle valanghe, discettando sulla natura dei termini (valanghe o slavine?) ma soprattutto esortando sulla necessità di preservare il bosco: *La difesa principale contro questo flagello è data dal bosco che impedisce lo slittamento iniziale della neve*, anche se non scongiurava del tutto il pericolo, *perché se una valanga si stacca sopra il limite delle piante, allora niente la può fermare*. Si trattava perlopiù di suggerire una serie di interventi o meglio, di buone pratiche, da adottare per ridurre al minimo i rischi legati alle valanghe: rimboschimento, divieto di tagli inconsulti, muraglioni e palizzate paravalanghe. Negli stessi anni qualcuno azzardò persino un'ipotesi che oggi viene comunemente utilizzata in molte aree a rischio: a Ce-

pina nel 1951 si pensò di far intervenire l'artiglieria per causare il distacco della massa nevosa che minacciava l'abitato, *ma poi l'idea è stata scartata per l'impossibilità di essere certi della direzione della massa nevosa e per non correre il rischio di provocare danni maggiori*. Di lì a poco sarebbero iniziati anche i primi corsi antivalanghe ad opera del neonato Soccorso Alpino.<sup>13</sup>



## Note

<sup>1</sup> Rottero = erano così chiamati gli stradini assunti per la manutenzione delle strade, perché il loro lavoro consisteva nel "rompere" le nevi sui percorsi di montagna (dal latino "ruptus", rotto, deriva la forma dialettale "rotter").

<sup>2</sup> Giuseppe Clementi (1877-1917), figlio di Siro e di Giuseppina Urbani era sposato dal 22 marzo 1906 con Pierina Castellazzi, maestra. Nel 1905 aveva assunto la condotta di Valdidentro e poi quella di Valdisotto. Ebbero la figlia Lucia Dorotea Caterina (24/12/1906). La vedova si risposò nel 1920 con l'ispettore del Registro Carlo De Donatis e visse sino al 1958, mentre la figlia Rina, maestra a Sondrio, perì nel dicembre 1938.

<sup>3</sup> La zona della Vallaccia, al di sopra dell'abitato di Cepina e in vicinanza delle piste da sci, è nota per essere sede di numerosissimi fenomeni valanghivi, anche dalle tragiche conseguenze. Per tale motivo nei mesi invernali vige il divieto più assoluto di fuori pista nei suoi dintorni.

<sup>4</sup> Frazioni di Valdisotto situate nel tratto Zola e Cepina più o meno in corrispondenza dell'attuale via Dosso della Benedizione, sulla destra orografica dell'Adda e con ordine geografico Valcepina, Pozzaglio, Martinelli e Pedemonte.

<sup>5</sup> La parte più antica dell'attuale Hotel Cepina.

<sup>6</sup> Rustici ristrutturati a nord del comune. Cfr. *Inventario dei toponimi di Valdisotto*, 2003.

<sup>7</sup> Cima rocciosa posta sopra l'abitato di Cepina, sulla sinistra orografica dell'Adda, i cui fianchi sono segnati da numerose vallette di scolo.

<sup>8</sup> In realtà si trattava della località *Molinàc*, zona boschiva ai piedi del Boer; il dispregiativo stesso lascia intuire una zona soggetta a disastri. *Inventario dei toponimi di Valdisotto*, 2003.

<sup>9</sup> Luigi Colturi si manteneva grazie a macchinario

per la lavorazione del legno e a quello che forniva elettricità al paese.

<sup>10</sup> Valzer Lia possedeva due mulini.

<sup>11</sup> Le sorelle De Gasperi possedevano un mulino.

<sup>12</sup> Nipote del senatore Luigi Credaro, nacque a Sondrio il 2 settembre 1893. Si laureò all'Università di Pavia nel 1920. Insegnò filosofia e pedagogia nell'Istituto Magistrale di Sondrio, del quale divenne Preside. Fu quindi Provveditore agli studi della provincia di Sondrio, fino al 1962. Suo massimo impegno fu quello di migliorare e potenziare la scuola e si batté per ottenere il prolungamento dell'istruzione obbligatoria. Si interessò vivamente a tutte le attività culturali ed economiche della provincia, ove rivestì cariche di alta responsabilità, oltre a quella di provveditore. Innamorato della sua Valle, la conobbe come pochi altri e cercò di farla conoscere e amare, tenendo conferenze, partecipando a convegni, scrivendo saggi, guide e libri di grande efficacia. Morì a Sondrio il 28 maggio 1969. (LEONI B., *Piccolo dizionario biografico dei valtellinesi e valchiavennaschi*, in: "La mia provincia", Sondrio, Banca Popolare di Sondrio, 1974). Fonte: [www.cartedifamiglia.it](http://www.cartedifamiglia.it)

<sup>13</sup> Nel Bormiese il primo nucleo organizzato di Soccorso Alpino prese forma nel gennaio 1956, al rientro di un gruppo di guide alpine dal corso antivalanghe di Davos. Il gruppo prese ad operare nella stessa estate in opere di salvataggio e ricupero di salme in disgrazie avvenute sulle nostre montagne. Capo soccorso era stato nominato Dorio Fava, perito agrario e guida alpina, che aveva già partecipato a numerosi corsi sulle valanghe. Il 2 dicembre 1956 si tenne la prima esercitazione pratica di salvataggio e di soccorso alpino nelle località La Rocca e Ciuk sulle piste di Bormio, dove il Soccorso Alpino iniziò ad operare.

## La valanga

Il dr. Attilio Peloni, originario di Bormio, era un appassionato cacciatore e durante i suoi lunghi giri in cerca di prede si era più volte imbattuto nelle nefande conseguenze delle valanghe. Ecco le sue impressioni.

*Quando vedete l'animale schiantato dalle immani forze della natura, il pigmeo vinto dal gigante, vi coglie un'ambascia diversa e sentite quasi una solidarietà commossa per questa fragilità dell'essere animato contro la brutalità delle cose. Ciò avviene se, inoltrandovi dal candore immacolato di un pianoro verso l'insidia cupa di una valanga, vi soffermate là dove alberi divelti e rami spezzati e macigni pericolanti punteggiano il percorso di una «slavina»: fra l'angosciante rovina, o in prossimità di questa, trovate i resti di uccellini, coturnici, pernici bianche, lepri che furono sorpresi nel rifugio o travolti dal Turbine e sbattuti contro le rocce!*

*La valanga primaverile, pesante, lenta, preavvertita da particolarità di temperatura e di pressione, risparmia quasi sempre gli animali: questi per sottile istinto ne avvertono la prossima minaccia dall'atmosfera greve, per acuto orecchio percepiscono il primo scricchiolio del ghiaccio che si incrina, o il sordo rumore della massa che si stacca sulla pendice. E allora è un fuggire a muso teso e i muscoli scattanti verso i fossi più sicuri, o un volo pronto e rapido verso le cime.*

*Invece la «slavina» molto meno imponente e paurosa ma improvvisa e feroce come uno scherzo maligno della natura, precipita in giornate fredde e si accompagna ad un vento impetuoso (il così detto «orif») che precede avvincente travolge e stranca tutto quanto si trovi sul suo cammino tragicamente capriccioso e mutevole! Così: in un polverio accecante di neve secca e polverosa e di ghiaccio frantumato precipitano il soldato colto nell'ardua corvée, il contrabbandiere gravato dal carico, il pastore che ha indugiato ad abbandonare la sua baita, il cacciatore che si è avventurato fra i diripi, così si inabissano mammiferi ed uccelli della montagna! Anche il camoscio, avvistato e scaltra, organizzato contro le insidie della vita ad altissima quota, il camoscio che si difende istintivamente dai pericoli di un ghiaccio crepacciato e sfugge valloni in cui la neve si addensa, aggirandoli, che muovendosi in branchi obbedisce con disciplina alla guida di una femmina ricca di età e di esperienza, che in gruppo numeroso esegue un magnifico ordine sparso (la pista unica e lineare provocherebbe il taglio e lo slittamento della neve) anche il camoscio è vittima della «slavina».*

*Lo sdegnoso dominatore delle vette si inabissa nel vortice e giace, per sempre celato agli uomini o riemerge a primavera al primo scrosciar d'acque, al primo rinverdire di muschi, pietosamente irrigidito - talvolta mummificato - nella contrazione estrema delle sue agili membra.*